

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

LE «CENERENTOLE» VOGLIONO VIVERE MEGLIO

L'undici novembre un incontro fra le ragazze delle borgate

L'iniziativa partita dalla «Montagnola» e raccolta da Tiburtino III
Le drammatiche testimonianze già raccolte in un questionario

Dobbiamo ringraziare le ragazze della «Montagnola», se siamo potuti venire in possesso di una documentazione di un interesse eccezionale. Che cosa hanno fatto le ragazze di questa borgata romana? Hanno avuto l'idea di mettere in discussione le loro condizioni di vita e di lanciare un appello a tutte le ragazze delle altre borgate romane per un «incontro cittadino» allo scopo di discutere pubblicamente i problemi che le assillano. L'appello è stato atteso con interesse nelle altre borgate: sono state prese una serie di iniziative e si sono aperte discussioni tra le ragazze stesse; in questi giorni le ragazze di Tiburtino Terzo hanno deciso a loro volta di rivolgersi a tutte le ragazze delle borgate di Roma che hanno partecipato attivamente o indirettamente all'iniziativa, per realizzare un incontro cittadino per l'11 novembre. A questa data, le ragazze di Tiburtino, invitano autorità politiche e personalità della cultura a partecipare a questo incontro e a portare un contributo alla soluzione dei problemi che assillano le giovani delle borgate.

Sono problemi di eccezionale interesse e ancora più eccezionale il fatto che queste ragazze si comincino a capire quanto essi siano intimamente legati alla città e alla sua fisionomia sociale, economica e urbanistica. Non si può dire, certo, che questa comprensione sia perfettamente cosciente; al contrario, a noi pare che essa derivi da una istintiva reazione di fronte alla contrastante realtà sociale e urbanistica di Roma che va da una grande ricchezza e sostanziosi centri palazzari del centro e quartieri residenziali a una estrema indigenza (vedere del centro storico, borgate e quartieri popolari); alla mancanza di una industria capace di dare stabilità e continuità di lavoro a decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici e quindi una prospettiva sicura a tanta gente che oggi è costretta a vivere alla giornata o quasi, alle famiglie che si sostengono con il lavoro di una sola persona.

Urgono tre litri di sangue per salvare un sedicenne

Deve essere operato d'urgenza — È ricoverato in una corsia del San Camillo

Nel letto numero 14 del reparto «Lancieri» nell'ospedale di San Camillo De Lellis giace un giovanotto di sedici anni, in lotta con la morte. Il ragazzo, Mario Grillo, è rimasto vittima di un incidente qualche mese fa, il primo giorno che fu assunto a lavorare. Da allora inutilmente i medici hanno tentato di avviarlo a guarigione.

Una gamba è già divenuta preda di una forma cancerosa, per cui si rende indispensabile un'operazione di amputazione. Il medico che ha curato il ragazzo, il dottor Grillo, ha chiesto ai medici di altre corsie di tentare di salvarlo. Ma, per un incidente, il ragazzo è stato ferito da un oggetto che ha penetrato in un'arteria. E' venuto in redazione per supplicare di ricevere un appello alla cittadinanza.

Manifestazioni del PCI

Questi hanno luogo le seguenti manifestazioni: Civitavecchia, S. Paolo, comitato e inaugurazione della sezione alle ore 15. Frosinone, comitato alle ore 17 e 30. Giovanni Romoli: Rignano, comitato e festa alle ore 18. Franco Veltri.

CONVOCAZIONI

Partito
Segretario della sezione di Roma, il 28 ottobre, ore 20, al Palazzo di Giustizia, in viale Mazzini, 10, per discutere la proposta di legge sulla riforma del diritto di sciopero.

Cronaca di Roma

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Lo scrittore Carlo Levi testimonierà in difesa di Danilo Dolci e di Carocci

Il processo imbastito contro il noto scrittore Danilo Levi per una denuncia della questura di Roma, avanzata dopo la pubblicazione sul periodico «Nuovi Argomenti» di uno stralcio del volume «Inchiesta» a Palermo, di prossima pubblicazione per i tipi della Casa editrice Einaudi, ha avuto inizio ieri dinanzi alla IV Sezione del Tribunale di Roma.

L'interessante vicenda giudiziaria riprenderà il 22 novembre prossimo. Altissimi apprezzamenti dell'opera incriminata espressi da maestri di diritto e pedagogisti.

Due singolari personaggi in tribunale. Crearono una fittizia azienda dolciaria e intasarono più di due milioni con la «cessione del quinto» dei falsi dipendenti.



ADDIO ALL'AUTUNNO? — Il cielo plumbeo, la pioggia insistente di questi giorni, ci dicono che, forse, siamo alla fine dello splendido autunno che ancora una volta ha reso così dolci le nostre giornate romane.

LA BARBARA UCCISIONE DELL'ELETTROTECNICO ANTONIO SANCISI

Si battono le macchie attorno all'Aurelia alla ricerca dell'omicida Alfredo Di Fabio

«Lupetto» ha una sorella a Passoscuuro — Si sospetta di qualcuno che avrebbe dato asilo e viveri al fuggiasco — Il rapporto al magistrato — Si sono svolti i funerali della povera vittima

Ieri mattina, per tempo, il capo della Polizia, dottor Santuz, ha consegnato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Cocchi, il breve rapporto sulle indagini svolte dopo l'uccisione del tecnico Antonio Sancisi, avvenuto a mezzanotte di mercoledì 17 a Valle Aurelia. Il documento della polizia, secondo l'opinione di Santuz, non può essere considerato di molto aiuto. Il mallore non ha avuto modo di conoscere altre città tranne forse Aversa dove egli ha trascorso buona parte della sua maturità, ospite del manicomio criminale.

Non rimane che da considerare l'ipotesi che Alfredo Di Fabio si sia rifugiato nelle macchie che circondano la zona di Valle Aurelia, o che si stenda fino verso la zona dei comprensori dell'Ente Mammia, ai lati della via Aurelia, oppure abbia trovato rifugio in una casa di campagna, dove egli ha trascorso la sua infanzia.

Con questo atto sono state concluse, anche formalmente, le indagini sull'inquietante episodio di violenza. Il «caso» si chiuderà, naturalmente, soltanto quando il «Lupetto», che è stato denunciato in stato di irreperibilità, sarà assicurato alla Giustizia. Alfredo Di Fabio, secondo l'opinione di alcuni, non si sarebbe allontanato notevolmente dalla città. Egli nella borgata di Valle Aurelia era legato da amicizia a due fratelli (con i quali, secondo quanto si è appreso, egli si fermava a bere, per qualche tempo, anche nella serata di mercoledì 17, poche ore prima di compiere il crimine) e ad alcune altre persone.

Da alcuni vaghi elementi emersi nel corso delle ricerche effettuate dai carabinieri del nucleo speciale di S. Lorenzo in Lucina, dalla stazione della zona e dalla polizia, sembra che qualcuno, già individuato, avrebbe dato asilo a Lupetto, subito dopo il delitto, senza però sapere esattamente che cosa egli avesse combinato.

Successivamente, quando gli agenti della polizia giudiziaria, Omicidi, cominciarono a battere sistematicamente Valle Aurelia, gli amici avrebbero invitato il «Lupetto» a rifugiarsi in una casa di campagna, dove egli ha trascorso la sua infanzia.

La spiegazione autentica dell'equivoco l'autista l'ha avuta qualche minuto più tardi. Durante il simpatico colloquio qualcuno aveva alleggerito il camion di 25 chilogrammi di tessuti.

Il rapporto al magistrato, che è stato consegnato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Cocchi, il breve rapporto sulle indagini svolte dopo l'uccisione del tecnico Antonio Sancisi, avvenuto a mezzanotte di mercoledì 17 a Valle Aurelia. Il documento della polizia, secondo l'opinione di Santuz, non può essere considerato di molto aiuto. Il mallore non ha avuto modo di conoscere altre città tranne forse Aversa dove egli ha trascorso buona parte della sua maturità, ospite del manicomio criminale.

Non rimane che da considerare l'ipotesi che Alfredo Di Fabio si sia rifugiato nelle macchie che circondano la zona di Valle Aurelia, o che si stenda fino verso la zona dei comprensori dell'Ente Mammia, ai lati della via Aurelia, oppure abbia trovato rifugio in una casa di campagna, dove egli ha trascorso la sua infanzia.

Con questo atto sono state concluse, anche formalmente, le indagini sull'inquietante episodio di violenza. Il «caso» si chiuderà, naturalmente, soltanto quando il «Lupetto», che è stato denunciato in stato di irreperibilità, sarà assicurato alla Giustizia. Alfredo Di Fabio, secondo l'opinione di alcuni, non si sarebbe allontanato notevolmente dalla città. Egli nella borgata di Valle Aurelia era legato da amicizia a due fratelli (con i quali, secondo quanto si è appreso, egli si fermava a bere, per qualche tempo, anche nella serata di mercoledì 17, poche ore prima di compiere il crimine) e ad alcune altre persone.

Da alcuni vaghi elementi emersi nel corso delle ricerche effettuate dai carabinieri del nucleo speciale di S. Lorenzo in Lucina, dalla stazione della zona e dalla polizia, sembra che qualcuno, già individuato, avrebbe dato asilo a Lupetto, subito dopo il delitto, senza però sapere esattamente che cosa egli avesse combinato.

Successivamente, quando gli agenti della polizia giudiziaria, Omicidi, cominciarono a battere sistematicamente Valle Aurelia, gli amici avrebbero invitato il «Lupetto» a rifugiarsi in una casa di campagna, dove egli ha trascorso la sua infanzia.

La spiegazione autentica dell'equivoco l'autista l'ha avuta qualche minuto più tardi. Durante il simpatico colloquio qualcuno aveva alleggerito il camion di 25 chilogrammi di tessuti.

Il rapporto al magistrato, che è stato consegnato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Cocchi, il breve rapporto sulle indagini svolte dopo l'uccisione del tecnico Antonio Sancisi, avvenuto a mezzanotte di mercoledì 17 a Valle Aurelia. Il documento della polizia, secondo l'opinione di Santuz, non può essere considerato di molto aiuto. Il mallore non ha avuto modo di conoscere altre città tranne forse Aversa dove egli ha trascorso buona parte della sua maturità, ospite del manicomio criminale.

Non rimane che da considerare l'ipotesi che Alfredo Di Fabio si sia rifugiato nelle macchie che circondano la zona di Valle Aurelia, o che si stenda fino verso la zona dei comprensori dell'Ente Mammia, ai lati della via Aurelia, oppure abbia trovato rifugio in una casa di campagna, dove egli ha trascorso la sua infanzia.

Con questo atto sono state concluse, anche formalmente, le indagini sull'inquietante episodio di violenza. Il «caso» si chiuderà, naturalmente, soltanto quando il «Lupetto», che è stato denunciato in stato di irreperibilità, sarà assicurato alla Giustizia. Alfredo Di Fabio, secondo l'opinione di alcuni, non si sarebbe allontanato notevolmente dalla città. Egli nella borgata di Valle Aurelia era legato da amicizia a due fratelli (con i quali, secondo quanto si è appreso, egli si fermava a bere, per qualche tempo, anche nella serata di mercoledì 17, poche ore prima di compiere il crimine) e ad alcune altre persone.

Da alcuni vaghi elementi emersi nel corso delle ricerche effettuate dai carabinieri del nucleo speciale di S. Lorenzo in Lucina, dalla stazione della zona e dalla polizia, sembra che qualcuno, già individuato, avrebbe dato asilo a Lupetto, subito dopo il delitto, senza però sapere esattamente che cosa egli avesse combinato.

Successivamente, quando gli agenti della polizia giudiziaria, Omicidi, cominciarono a battere sistematicamente Valle Aurelia, gli amici avrebbero invitato il «Lupetto» a rifugiarsi in una casa di campagna, dove egli ha trascorso la sua infanzia.

La spiegazione autentica dell'equivoco l'autista l'ha avuta qualche minuto più tardi. Durante il simpatico colloquio qualcuno aveva alleggerito il camion di 25 chilogrammi di tessuti.

Il rapporto al magistrato, che è stato consegnato al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Cocchi, il breve rapporto sulle indagini svolte dopo l'uccisione del tecnico Antonio Sancisi, avvenuto a mezzanotte di mercoledì 17 a Valle Aurelia. Il documento della polizia, secondo l'opinione di Santuz, non può essere considerato di molto aiuto. Il mallore non ha avuto modo di conoscere altre città tranne forse Aversa dove egli ha trascorso buona parte della sua maturità, ospite del manicomio criminale.

Non rimane che da considerare l'ipotesi che Alfredo Di Fabio si sia rifugiato nelle macchie che circondano la zona di Valle Aurelia, o che si stenda fino verso la zona dei comprensori dell'Ente Mammia, ai lati della via Aurelia, oppure abbia trovato rifugio in una casa di campagna, dove egli ha trascorso la sua infanzia.

Con questo atto sono state concluse, anche formalmente, le indagini sull'inquietante episodio di violenza. Il «caso» si chiuderà, naturalmente, soltanto quando il «Lupetto», che è stato denunciato in stato di irreperibilità, sarà assicurato alla Giustizia. Alfredo Di Fabio, secondo l'opinione di alcuni, non si sarebbe allontanato notevolmente dalla città. Egli nella borgata di Valle Aurelia era legato da amicizia a due fratelli (con i quali, secondo quanto si è appreso, egli si fermava a bere, per qualche tempo, anche nella serata di mercoledì 17, poche ore prima di compiere il crimine) e ad alcune altre persone.

Da alcuni vaghi elementi emersi nel corso delle ricerche effettuate dai carabinieri del nucleo speciale di S. Lorenzo in Lucina, dalla stazione della zona e dalla polizia, sembra che qualcuno, già individuato, avrebbe dato asilo a Lupetto, subito dopo il delitto, senza però sapere esattamente che cosa egli avesse combinato.

Successivamente, quando gli agenti della polizia giudiziaria, Omicidi, cominciarono a battere sistematicamente Valle Aurelia, gli amici avrebbero invitato il «Lupetto» a rifugiarsi in una casa di campagna, dove egli ha trascorso la sua infanzia.

La spiegazione autentica dell'equivoco l'autista l'ha avuta qualche minuto più tardi. Durante il simpatico colloquio qualcuno aveva alleggerito il camion di 25 chilogrammi di tessuti.

Il processo imbastito contro il noto scrittore Danilo Levi per una denuncia della questura di Roma, avanzata dopo la pubblicazione sul periodico «Nuovi Argomenti» di uno stralcio del volume «Inchiesta» a Palermo, di prossima pubblicazione per i tipi della Casa editrice Einaudi, ha avuto inizio ieri dinanzi alla IV Sezione del Tribunale di Roma.

Il fine sociologico della trazione appariva evidente come del resto poteva agevolmente dedursi (e ieri lo abbiamo sottolineato) dalla pubblicazione nel suo complesso: circa 10.500 dati posti in rilievo; 100 persone interrogate sulla varietà delle loro condizioni di lavoro, di vita familiare e sociale; 6000 risposte raccolte fedelmente riportate nel volume. Questo interessante materiale servì all'autore per tracciare un drammatico quadro della situazione esistente in alcune zone del nostro Paese, senza concedere nulla alla fantasia e al sentimentalismo: riportò fatti e dati con crudezza che potrebbe anche apparire gelida e distaccata, ma rivela un impegno serio, proprio di chi vuol condurre un'indagine sociologica d'alto rilievo.

Ieri nei corridoi del Palazzo di Giustizia abbiamo visto, con Carlo Levi, lo scrittore Carlo Levi. Era venuto perché dovrà deporre in difesa di Dolci. Con lui altri scrittori ed altre personalità si succedevano sulla pedana del tribunale decisa di ascoltarli.

Intanto già circolava tra i giornalisti una relazione peritale elaborata e scritta, su richiesta dei difensori di Danilo Dolci, dal prof. Ernesto De Martino, libero docente di etnologia e di storia delle religioni presso l'Università di Roma.

Il perito doveva rispondere se il libro di prossima pubblicazione deve essere compreso nelle opere di scienza messe in circolazione per esclusione dei motivi di studio e di documentazione sociologica.

Senza esitazione, il prof. De Martino ha risposto con una relazione di tre cartelle dove, tra l'altro, è detto che «in base a quanto è stato riferito da Dolci, il libro di prossima pubblicazione è di natura etnologica e di storia delle religioni, e non di natura politica o di natura sociologica».

Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo per la discussione. Alla difesa sono molti avvocati, tra i quali Bruno Cassinelli, Salmicci, Frugis, Caggianelli. Alla parte civile, l'avv. Lucia Ciccarese.

Ieri è stata respinta la domanda di libertà provvisoria per i due principali imputati.

Il processo imbastito contro il noto scrittore Danilo Levi per una denuncia della questura di Roma, avanzata dopo la pubblicazione sul periodico «Nuovi Argomenti» di uno stralcio del volume «Inchiesta» a Palermo, di prossima pubblicazione per i tipi della Casa editrice Einaudi, ha avuto inizio ieri dinanzi alla IV Sezione del Tribunale di Roma.

Il fine sociologico della trazione appariva evidente come del resto poteva agevolmente dedursi (e ieri lo abbiamo sottolineato) dalla pubblicazione nel suo complesso: circa 10.500 dati posti in rilievo; 100 persone interrogate sulla varietà delle loro condizioni di lavoro, di vita familiare e sociale; 6000 risposte raccolte fedelmente riportate nel volume. Questo interessante materiale servì all'autore per tracciare un drammatico quadro della situazione esistente in alcune zone del nostro Paese, senza concedere nulla alla fantasia e al sentimentalismo: riportò fatti e dati con crudezza che potrebbe anche apparire gelida e distaccata, ma rivela un impegno serio, proprio di chi vuol condurre un'indagine sociologica d'alto rilievo.

Ieri nei corridoi del Palazzo di Giustizia abbiamo visto, con Carlo Levi, lo scrittore Carlo Levi. Era venuto perché dovrà deporre in difesa di Dolci. Con lui altri scrittori ed altre personalità si succedevano sulla pedana del tribunale decisa di ascoltarli.

Intanto già circolava tra i giornalisti una relazione peritale elaborata e scritta, su richiesta dei difensori di Danilo Dolci, dal prof. Ernesto De Martino, libero docente di etnologia e di storia delle religioni presso l'Università di Roma.

Il perito doveva rispondere se il libro di prossima pubblicazione deve essere compreso nelle opere di scienza messe in circolazione per esclusione dei motivi di studio e di documentazione sociologica.

Senza esitazione, il prof. De Martino ha risposto con una relazione di tre cartelle dove, tra l'altro, è detto che «in base a quanto è stato riferito da Dolci, il libro di prossima pubblicazione è di natura etnologica e di storia delle religioni, e non di natura politica o di natura sociologica».

Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo per la discussione. Alla difesa sono molti avvocati, tra i quali Bruno Cassinelli, Salmicci, Frugis, Caggianelli. Alla parte civile, l'avv. Lucia Ciccarese.

Ieri è stata respinta la domanda di libertà provvisoria per i due principali imputati.

Il processo imbastito contro il noto scrittore Danilo Levi per una denuncia della questura di Roma, avanzata dopo la pubblicazione sul periodico «Nuovi Argomenti» di uno stralcio del volume «Inchiesta» a Palermo, di prossima pubblicazione per i tipi della Casa editrice Einaudi, ha avuto inizio ieri dinanzi alla IV Sezione del Tribunale di Roma.

Il fine sociologico della trazione appariva evidente come del resto poteva agevolmente dedursi (e ieri lo abbiamo sottolineato) dalla pubblicazione nel suo complesso: circa 10.500 dati posti in rilievo; 100 persone interrogate sulla varietà delle loro condizioni di lavoro, di vita familiare e sociale; 6000 risposte raccolte fedelmente riportate nel volume. Questo interessante materiale servì all'autore per tracciare un drammatico quadro della situazione esistente in alcune zone del nostro Paese, senza concedere nulla alla fantasia e al sentimentalismo: riportò fatti e dati con crudezza che potrebbe anche apparire gelida e distaccata, ma rivela un impegno serio, proprio di chi vuol condurre un'indagine sociologica d'alto rilievo.

Ieri nei corridoi del Palazzo di Giustizia abbiamo visto, con Carlo Levi, lo scrittore Carlo Levi. Era venuto perché dovrà deporre in difesa di Dolci. Con lui altri scrittori ed altre personalità si succedevano sulla pedana del tribunale decisa di ascoltarli.

Intanto già circolava tra i giornalisti una relazione peritale elaborata e scritta, su richiesta dei difensori di Danilo Dolci, dal prof. Ernesto De Martino, libero docente di etnologia e di storia delle religioni presso l'Università di Roma.

Il perito doveva rispondere se il libro di prossima pubblicazione deve essere compreso nelle opere di scienza messe in circolazione per esclusione dei motivi di studio e di documentazione sociologica.

Senza esitazione, il prof. De Martino ha risposto con una relazione di tre cartelle dove, tra l'altro, è detto che «in base a quanto è stato riferito da Dolci, il libro di prossima pubblicazione è di natura etnologica e di storia delle religioni, e non di natura politica o di natura sociologica».

Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo per la discussione. Alla difesa sono molti avvocati, tra i quali Bruno Cassinelli, Salmicci, Frugis, Caggianelli. Alla parte civile, l'avv. Lucia Ciccarese.

Ieri è stata respinta la domanda di libertà provvisoria per i due principali imputati.

Il processo imbastito contro il noto scrittore Danilo Levi per una denuncia della questura di Roma, avanzata dopo la pubblicazione sul periodico «Nuovi Argomenti» di uno stralcio del volume «Inchiesta» a Palermo, di prossima pubblicazione per i tipi della Casa editrice Einaudi, ha avuto inizio ieri dinanzi alla IV Sezione del Tribunale di Roma.

ROBERTO
invita a fotografarvi per essere sorteggiati e pubblicati

FOTO MANETTI
ROMA - Via Principe Amedeo n. 23 (angolo Via Cavour)
Telefono 463.125
DIREZIONE ARTISTICA E. MAZZA

RITAGLIATE E USFRUTTENE!
Lo studio fotografico MANETTI vi offre, con il presente buono, la possibilità di avere una artistica fotografia 18 x 24, 3 cartoline e 3 tessere, del valore commerciale di L. 4.500, al complessivo prezzo reclamistico di L. 1.350.
Non sarà la solita fotografia, ma un lavoro d'arte del noto operatore E. MAZZA!
Il presente buono è valido 8 giorni (sino a tutto il 5 Novembre).

NICOLA
invita a fotografarvi per essere sorteggiati e pubblicati

DANDY Via Nazionale 166
(Angolo via XXIV Maggio)
SARTORIA
Novità giacche sportman
Soprabiti - Impermeabili - Drapperie

Camurri & Monaco
1 nuovi tessuti
Via TOMACELLI, 154

VENDITA AUTORIZZATA dal TRIBUNALE DI ROMA
presso
TOMASINI
a Via S. Vincenzo 30 - Tel. 683.675
(di fronte al Cinema Trevi)
delle merci provenienti dal fallimento
FUNARO a S. Silvestro.
articoli pregiati in
Borsette-Ombrelli
Valigie, Portafogli, ecc. in un grandioso assortimento
IL TUTTO A PREZZI SOTTO PERIZIA FALLIMENTARE